PICCOLE BIOGRAFIE PER PICCOLI LEADER

Il giovane rampante gonfio di astuzia e vuoto d'idee che gioca la scalata sociale a partire dal nulla sull'improvvisazione, l'apparenza, l'inganno e il trasformismo è una figura classica della letteratura e del cinema, dal *Bel Ami* di Maupassant al grandioso *Felix Krull* di Thomas Mann fino al *Barry Lyndon* di Kubrick rielaborato da Thackeray. È la figura di avventuriero che sempre avanza fra le macerie di una civiltà in declino e già sull'orlo del caos. Il proliferare di simili personaggi sulla scena italiana non dovrebbe dunque stupire. Eppure c'è qualcosa di stupefacente nell'assoluta incapacità del nostro Paese di darsi una nuova classe dirigente anche lontanamente credibile. Renzi, Di Maio, Salvini, ma davvero?

Nel crollo dei palazzi politici del '900 sono state sepolte le scuole di partito che avevano prodotto professionisti di alto livello in qualsiasi schieramento, la generazione dei De Gasperi e Adenauer, Togliatti e Spaak, e poi quelle di Brandt e Mitterrand, Moro e Berlinguer, Palme e Kohl. Per sopravvivere, i grandi partiti hanno dunque cominciato a cambiare il sangue nella società civile. Il più potente d'Europa, la democrazia cristiana tedesca, già trent'anni fa aveva puntato con indubbia lungimiranza su una giovane scienziata nata e cresciuta nella Ddr, Angela Merkel. I nuovi movimenti degli ultimi anni sono nati intorno a figure di successo, il super manager Emanuel Macron (En Marche), l'avvocato e giornalista Albert Rivera (Ciudadanos), il professore Pablo Iglesias (Podemos), l'economista Bernd Lucke fondatore di Afd, prima ancora il broker Nigel Farage (Ukip), lo showman Beppe Grillo (5 Stelle).

Nell'Italia berlusconiana a selezionare i nuovi leader non sono state le università o le professioni, ma i salotti televisivi. Nel corso del tempo si sono adeguati anche i 5 Stelle, i profeti della rivoluzione Internet che erano partiti da un diktat di Grillo («talk show vietati: si perde credibilità»), per privilegiare alla fine il più adatto al piccolo schermo e dunque il più anodino. Ora, senza voler ferire i rispettivi e suscettibili seguaci, è evidente che con le biografie di Renzi, Salvini e Di Maio in nessun grande Paese si ottiene la guida del governo. E se e quando accade, ne consegue una rapida rovina, com'è stato per Matteo Renzi e la sua modesta corte. Nulla lascia presagire che i rottamatori del rottamatore possano seguire altre parabole. Prigionieri dell'illusione di essere stati scelti dagli italiani per le loro qualità, piuttosto che usati come simboli e strumenti per chiudere con un passato ormai insostenibile. In attesa di tempi e offerte migliori.

SCOPERTINE

MARCO FILONI
scopertine@repubblica.it

LA MONTAGNA POCO INCANTATA

«Guarda quella montagna lontana... cosa vedi? È quello il luogo dove andare? O è solo il limite di abitabilità ottimale? È l'uno e l'altro poiché non esiste più contraddizione, è solo un caso di complementarità. Così pensava un'Alice assai adulta saltando la sua corda, molto lentamente, senza però né caldo né fatica». Questa la didascalia del fotomontaggio realizzato da Superstudio (compare nel progetto *Gli atti fondamentali. Vita, supersuperficie*) in occasione della mostra *Italy: The New Domestic Landscape* al MoMA di New York del 1972. Ora questa immagine compare in copertina di *Miden*, il romanzo di Veronica Raimo (Mondadori). E Miden è un po' quella montagna lontana: una comunità felice dove regna il bene. È un simbolo, un sogno che costruiamo illudendoci di viverlo. Sino a quando sulla soglia si presenta la realtà, qui nelle vesti di una giovane che bussa alla porta di una coppia (lui professore di filosofia, lei incinta al sesto mese) e accusa lui d'aver abusato di lei. Il sogno si infrange, l'utopia si rivela una promessa non avverata. E noi grazie a Veronica Raimo siamo lì a saltare sulla corda, senza né caldo né fatica.